

Bignardi: «Generazione Z, capaci di cura e iperconnessi»

I risultati di un'indagine su 6mila "under 19" presentati ai sacerdoti all'apertura d'anno della pastorale giovanile

DI MICHELA ALTOVITI

Un milione e 200 mila nel mondo, ovvero il 18% della popolazione mondiale, poco meno di 600mila in Italia. Sono gli adolescenti o la "Generazione Z", i giovani dai 10 ai 19 anni che vivono l'età di transizione dall'infanzia all'essere adulti. A loro, all'inizio del Sinodo dei vescovi sui giovani, il Servizio diocesano per la pastorale giovanile ha scelto di dedicare l'incontro di apertura dei percorsi formativi per sacerdoti che ha avuto luogo giovedì nella Curia generalizia delle Suore Missionarie della Scuola. Al centro della mattinata, l'intervento di Paola Bignardi, coordinatrice dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo, che ha presentato i risultati di un'indagine condotta su 6000 ragazzi nati a partire dal 2000, raccolti nel libro "Generazione Z" edito da Vita e Pensiero. Primi veri "nativi digitali", frequentano 36 scuole distribuite sul territorio nazionale e hanno raccontato i loro sogni, desideri e progetti.

«Generalmente genitori, insegnanti ed educatori guardano all'adolescenza – ha chiosato Bignardi – come ad un periodo critico cui sopravvivere», invece «pur essendo indubbiamente un'età difficile è anche un tempo di ricchezza: porre attenzione solo agli aspetti problematici è controproducente». Il vero processo educativo «si attua a partire dalle risorse delle persone mediante un approccio positivo capace di cogliere le potenzialità». Gli adolescenti sottoposti all'indagine «hanno elevati livelli di "caring", la capacità di mettersi nei panni degli altri, ribaltando l'immagine tradizionale che li vede egocentrici e

insensibili ai bisogni dei coetanei». Ancora, risultano «in grado di riconoscere e rispettare l'importanza delle norme e dei valori sociali» dimostrando anche «una buona percezione delle proprie risorse e competenze specie in ambito scolastico e sportivo». Dalla rilevazione emerge una chiara distinzione tra il profilo maschile e quello femminile dell'adolescente: «È tutto più complicato per le ragazze – ha illustrato ancora Bignardi – più insoddisfatte ed esigenti con loro stesse mentre i ragazzi possiedono maggiore autostima e vivono più serenamente le relazioni, specialmente in famiglia».

Altro dato evidente è l'"iperconnessione": «88 adolescenti su 100 utilizzano quotidianamente dispositivi digitali per navigare in rete per circa 3 ore e mezza». Bassa la consapevolezza sui lati insidiosi della rete come hate speech, trolling, sexting cioè l'invio di messaggi, testi e immagini sessualmente espliciti. Alla luce dei dati raccolti, Bignardi ha tracciato quindi delle linee guida per educatori. In primo luogo, chi educa «deve essere di sostegno all'adolescente nella stesura di un progetto di vita che necessita di scelte talvolta anche difficili e che devono condurre al riconoscimento del valore del limite e della privazione». «Funzionano le relazioni che accompagnano senza creare legami di dipendenza – ha spiegato – e la condivisione di esperienze forti, che lasciano il segno, soprattutto nell'aiuto all'altro». Inoltre è efficace l'ascolto attivo «perché gli adolescenti hanno tante domande ma poche occasioni e poco coraggio per porle».

Privilegiati allora i contesti non formali, come quello parrocchiale, perché permettono il confronto anche con giovani-adulti vicini al vissuto dell'adolescente, oltre che con gli educatori che «sempre più devono sapersi fare compagni di viaggio, maestri ma anche discepoli insieme – ha concluso don Antonio Magnotta, direttore del Servizio per la pastorale giovanile –: questo vuole essere lo spirito del nostro servizio e della proposta formativa che intendiamo offrire».



Paola Bignardi (foto Gennari)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.